

ad esse in una posizione diversa da quella di prima. Certamente, anche in avvenire i Vescovi si varranno dei loro antichi diritti d'ordine ecclesiastico, ma non ne reclameranno dei nuovi, i quali l'Enciclica non ha voluto loro dare, come dimostra ad evidenza tutto il contesto. I professori di teologia della Germania e dell'Austria prenderanno con gratitudine atto di questa saviezza del Papa, e quindi con maggiore impegno eviteranno tutto ciò che potrebbe aggravare la loro posizione sia di fronte alla Chiesa, sia di fronte allo Stato.

#### CAPO V.

#### La censura dei libri secondo l'Enciclica « Pascendi » ed il Motu proprio « Sacrorum Antistitum ».

Quando Pio X, per porre un argine al modernismo nella Chiesa cattolica, mette in guardia contro la lettura dei libri modernistici ed inculca ai Vescovi di sorvegliarli ed impedirne la diffusione, ogni cattolico di retto pensare e che abbia compreso il pericolo di cui è piena quella eresia, dovrebbe riconoscere che quel rimedio è giusto e richiesto dalla natura delle cose.

Eppure, contro nessuna disposizione dell'Enciclica insorse più violento lo spirito assetato di libertà e intollerante di freni. Persino alcuni buoni cattolici han proferito giudizi duri sul Santo Padre e sull'Enciclica; vogliamo supporre che ciò abbiano fatto più per inavvedutezza e insufficiente cognizione di causa che per mal'animo. Peraltro non fa meraviglia che quei cattolici che tengono in non cale qualunque divieto di lettura di libri, anzi condannano la censura, abbiano fatto eco ai biasimi o agli scherni degli avversari dell'Enciclica.

Questa sorta di persone saranno sempre inaccessibili agli schiarimenti intorno alla necessità o utilità di tale legge ecclesiastica; sarebbe quindi fatica sprecata se volessimo dilungarci in spiegazioni sia per illuminarli, sia per ribattere le loro obiezioni.

Nessun cattolico credente che abbia a cuore la preservazione e la purità della sua fede non può non sentire la forza delle ragioni per le quali la Chiesa sin dalle prime ha vegliato sulla letteratura ostile alla fede o pericolosa alla medesima, proibendone la lettura e colpendola delle sue censure. La S. Scrittura ed i Padri della Chiesa antica, tanto in oriente quanto in occidente, sono concordi nel condannare e riprovare tutti gli scritti pericolosi alla purità della fede, sempre intenti a tenerne lontani i fedeli ed a sopprimerli. Il loro esempio fu seguito in tutti i successivi secoli dai concili, dai Papi e dai Vescovi. Ci dilungheremmo troppo, se volessimo seguire nel corso della storia tutti gli esempi comprovanti la perpetuità di questa prassi. Ciò, del resto, fu fatto recentemente dall'Hilgers nel suo libro « La proibizione dei libri nelle lettere dei Papi »<sup>1</sup> ove, chi ne abbia desiderio, può trovare quanto gli occorre.

La legge naturale stessa obbliga l'uomo ad astenersi da tutto ciò che può recar danno e pericolo alla salute dell'anima, alla fede, ai buoni costumi; quindi proibisce la lettura dei libri cattivi e che mettono in pericolo la fede. Questa legge naturale è la base della legge ecclesiastica proibente la lettura di certe categorie di libri, i quali sono in special modo atti a metter in pericolo la salute delle anime dei fedeli. Chi vorrà pretendere che la Chiesa debba tacere o chiudere gli occhi

<sup>1</sup> Die Bücherverbote in Papstbriefen, Freiburg, Herder, 1907, p. 11-25.

alla vista dei danni che la stampa cattiva minaccia di recare alla religione cristiana in se stessa e in special modo ai suoi figli, affidati da Dio alle sue cure pastorali?

Ogni cattolico che abbia anche poca esperienza del mondo, sa di quanti mali siano cagione i libri immorali e spacciatori d'incresulità. « Essi macchiano i cuori, e turbano le menti instillandovi il dubbio e l'oscurità, e riescono spesso a chiuderle per sempre alla luce della verità ». <sup>1</sup> Enormi sono le stragi fatte dalla stampa immorale ed incredula. Le perdite palesi che la Chiesa cattolica va subendo ogni anno in Germania ed in Austria sono spaventevoli; molto più disastrosa è l'apostasia interna dalla fede e la immoralità che sono conseguenza della lettura di simili libri.

Il piissimo vescovo di Magonza, Mons. Colmar, uomo di grande esperienza della vita, chiamò i libri cattivi « un gran male, forse il più grande », e Leone XIII li disse « il veleno più pernicioso » dell'umanità. Ascoltiamo quello che dice l'Episcopato inglese nella nota lettera pastorale del 29 dicembre 1900 sulla lettura promiscua, specialmente da parte dei cattolici: « Senza badare gran fatto, uomini e donne prendono in mano i libri e le riviste che il caso loro offre e s'interessano degli articoli oppugnanti la fede, che vi trovano scritti con stile facile e conditi di arguzie. La loro mente non ha una cultura filosofica nè è disciplinata per i problemi teologici. Essi sono sprovvisti di qualunque antidoto contro questo soffio pestifero. Nondimeno seguitano nella lettura, senza necessità, spinti unicamente dall'uso generale di assaggiare, sia per curiosità, sia per noia, il frutto proibito. Effetto ordinario di questa trasgressione sono: la diffidenza

<sup>1</sup> HOLLWECK, *Das kirchliche Bùcherverbot*, Mainz, 1907, p. III.

verso la Chiesa, dubbî sulla rivelazione e perfino sull'esistenza stessa di Dio, degenerano, finalmente nella miscredenza interna ed anche esterna; oppure ne segue un rilassamento generale di tutti quei vincoli che formano come il tessuto dell'organismo della vita religiosa. Frutto di questo stato è che cotesti non sentono più gli stimoli della fede e cadono in quel cattolicesimo liberale in cui si annida il semirazionalismo. Chi nutre la mente e l'immaginazione di argomenti e sofismi offendenti la virtù della fede, colui prepara l'anima alla rovina non meno di chi la volesse pascere di pensieri e immagini turpi. La fede e la purità sono in ugual modo doni di Dio che richieggono una custodia oculata: poichè chi ama il pericolo, vi perisce. Chi afferma esser impossibile di lasciar da parte la stampa giornaliera, colui dice solo che nel far la cernita di quello che bisogna leggere e quello che bisogna fuggire fa d'uopo d'adoprarne una saggia circospezione ed una ferma volontà. Chi senza necessità legge cose atte a far sorgere dubbi contro la fede da minarla, colui commette un peccato contro la religione e contro il primo comandamento di Dio ».

Un cristiano convinto della fede non vorrà pretendere che la Chiesa non debba darsi pensiero della conservazione della fede nella sua purezza nè di preservare i suoi figli dal veleno dell'incresulità o dell'eresia. È questo un obbligo di diritto divino, ed il magistero ecclesiastico peccerebbe gravemente contro quest'obbligo se trascurasse di avvertire i fedeli dei pericoli d'una nuova falsa dottrina o di un libro pernicioso, lasciando ad ognuno la libertà di esporsi, senza necessità, ai pericoli della fede o dei costumi.

Perciò, nessun cattolico di senno, giudicando dal punto di vista cattolico, potrà mettere in dub-

bio l'utilità o la necessità della proibizione dei libri da parte della Chiesa. Anche nelle sfere non ecclesiastiche, specie nel Governo, si va sempre più facendo strada la convinzione che non può permettersi che colla stampa e colle figure si continuino a scalzare i fondamenti della religione e della moralità, e quindi dello Stato stesso. Anche i Governi, quindi, cercano di ovviare colla legislazione almeno ai pericoli più manifesti d'una stampa che mette a repentaglio l'ordine pubblico e la moralità del popolo.

Quanto più la Chiesa, posta da Dio maestra e custode della verità cristiana, ha il diritto ed il dovere di opporsi all'errore, alla menzogna ed alla irreligiosità! In verità, quel Papa male disimpegnerebbe il suo ufficio di supremo Maestro e Pastore, che rimanesse tranquillo spettatore della diffusione del modernismo, quella sintesi di tutte le eresie, fatta per mezzo della stampa, nè cercasse di porre in salvo i suoi fedeli contro il contagio proibendo la lettura degli scritti di quel genere.

A voler esser sinceri, dunque, dobbiamo, coerentemente alla nostra fede, accogliere con pieno assentimento una disposizione colla quale il Papa, nell'Enciclica *Pascendi*, ha cercato di render innocua la letteratura modernista. Anzi, bisogna pur dirlo, precisamente a questo riguardo il Papa usa una moderazione, dolcezza e circospezione che vivamente contrasta col rumore arruffato, sollevato dalla stampa liberale ed anticlericale proprio a riguardo della censura dei libri.

Anzitutto, la censura colpisce solo i libri « infetti di modernismo » o ad esso favorevoli. A questa categoria appartengono quei libri i quali, digiuni di studi teologici e imbevuti di filosofia moderna, cercano di accordare questa con la fede, per poter così formare il ponte di congiungimento col mo-

dernismo. Solo di questi il Vescovo deve impedire la stampa e la lettura.

Inoltre, libri, opuscoli e riviste di questo genere si proibiscono in special modo agli *studenti* di teologia; ed a ragione. Sapendo in qual maniera la letteratura modernistica penetrò in alcuni seminari d'Italia, mettendo confusione nelle menti; come ivi professori e alunni comprassero, leggessero e lodassero entusiasticamente i piccoli libri del Loisy, allora si comprende perchè il Papa esorti i Vescovi alla vigilanza nelle scuole teologiche.

Il giovane studente di teologia non ha ancora la capacità e la maturità del giudizio da poter discernere tra cibo sano e velenoso, tra dottrina genuina e falsa. Egli legge gli scritti modernistici non per sete di sapere, ma più per curiosità, e per una tal quale inclinazione alle novità e al riformismo. Lo studente deve porre il fondamento del suo giudizio, acquistandosi cognizioni generali e positive di teologia, prima che assaggi quegli scritti di cui ancora non è in grado di conoscere ed eliminare il veleno. Cotali scritti, come giustamente osserva l'Enciclica, non sono meno perniciosi degli stessi libri immorali, sono anzi peggiori perchè viziano la radice stessa della vita cristiana. In genere, in tutte le cose, massimamente però negli studi, nulla impedisce maggiormente una solida e proficua istruzione e la formazione del giudizio e del carattere quanto il voler dare una occhiata a tutte le questioni del giorno e leggicchiare in tutte le produzioni della stampa, avida del nuovo. Ne consegue ordinariamente una certa dissipazione ed una svogliatezza di darsi a studi e lavori scientifici più approfonditi. Gli insegnanti e gli istitutori lo constatano ogni semestre con dolore. Perciò anche sotto l'aspetto della *pedagogia* bisogna ascoltare il S. Padre che ha proibito agli *studenti* dei seminari e

delle università cattoliche la lettura di questo genere di libri, giornali e opuscoli, rinfarciti tutti i giorni di nuovi problemi e ipotesi.

A questo proposito, il *Motu proprio* del 1° settembre 1910 ha portato una maggiore severità per gli istituti posti sotto la direzione dei Vescovi, proibendosi agli alunni di leggere « *diaria quaevis aut commentaria quantumvis optima* », laddove i professori di quegli istituti debbono ogni anno proporre al Vescovo il testo da essi adottato o le tesi. Giova a questo proposito citare il liberale *Corriere della Sera*, 10 sett. 1910:

Finora il permesso di leggere i periodici e giornali cattolici era rimesso completamente all'arbitrio dei superiori dei seminari, ma fra questi ve ne erano parecchi che ne abusavano, e sotto qualifica di buoni giornali lasciavano penetrare fogli e periodici tutt'altro che ortodossi. L'unico mezzo per togliere questi abusi era quello di proibire la lettura di qualsivoglia giornale e periodico. Si tratta di un rimedio eroico, ma la colpa è di coloro che lo hanno reso necessario. Se tutti i rettori dei seminari avessero compiuto il proprio dovere, il Papa non si sarebbe trovato nell'obbligo di prendere questo provvedimento.

L'Enciclica *Pascendi* tende a colpire una categoria di modernisti: tutti quelli appunto che sono usciti dalla Chiesa. Il *Motu proprio* prende invece di mira i modernisti che sono rimasti dentro e che tentano di continuare nascostamente la loro opera. Costoro dovranno ormai anch'essi o dimettersi o sottomettersi. Col suo atto il Papa rende alla Chiesa un beneficio di primo ordine. Egli dà il colpo di grazia a quel protestantesimo larvato che minacciava di attaccare sin nelle sue sorgenti la dottrina cattolica. Non è oggi, ma soltanto di qui a mezzo secolo che si capirà tutta l'importanza dell'opera compiuta da Pio X e che gli si renderà giustizia.

Lo stesso giornale, 10 sett. 1910, scrive così:

Il modernismo non è morto - parlo, beninteso, del modernismo dentro la Chiesa, giacchè quello di fuori non ci interessa - ma si dissimula e si nasconde. Il Vaticano possiede centinaia di documenti i quali provano che esiste attualmente nella Chiesa Cattolica un'organizzazione modernistica segreta e che si è fondata una specie di massoneria destinata alla propaganda del modernismo. Il Vaticano è riuscito a scoprire che in alcune chiese e persino fra i diversi seminarî esiste una corrispondenza occulta a scopi modernistici. Sappiamo, per esempio, che in alcuni seminarî escono bollettini stampati a mano che fanno la propaganda a favore del modernismo. Ora, per colpire una simile propaganda le misure ordinarie non bastano. Ci vogliono provvedimenti radicali come quelli emanati nell'odierno *motu-proprio*. Quando una piaga è diventata cancerosa e minaccia di avvelenare tutto l'organismo, è necessario l'intervento del chirurgo che non si fa scrupolo di adoperare i ferri, nè di far gridare l'ammalato. È quello che ha fatto oggi il Papa col suo *motu-proprio*.

Però, come abbiamo già visto di sopra a pag. 75, tutte queste disposizioni hanno valore solo per gli istituti vescovili e religiosi, non però, direttamente, per quegli istituti che si regolano in base a speciali convenzioni tra gli Stati e la Santa Sede. Per questa stessa ragione il Papa nota sempre espressamente che gli istituti che sottostanno a tali nuove disposizioni sono vescovili o posti sotto l'autorità vescovile. L'assalto contro le facoltà teologiche in Germania ed in Austria, nonchè contro i licei in Baviera, avrà un effetto come la tempesta nel bicchiere d'acqua.

Quando poi il Pontefice seguita ammonendo i Vescovi di bandire dalle loro diocesi gli scritti perniciosi, facendo anche uso di solenni condanne, imponendo loro quella vigilanza come un dovere, nessun cattolico che conosca il male cagionato alle anime giornalmente dalla lettura di libri nocivi alla fede o ai costumi, se ne meraviglierà. Questo non

è un impaccio posto al progresso, e molto meno è ostilità contro la scienza come tale, ma è opera di preservazione del dono più prezioso, cioè della vera fede, tanto nei singoli fedeli quanto nell'intera cristianità. Pio X, quindi, col *Motu proprio* non ha fatto altro che quello che fece Leone XIII colla Costituzione *Officiorum ac munerum*, e tutti gli altri Papi e Concilii prima di Leone.

Con quanta discrezione e dolcezza Pio X giudichi in questo punto, si fa evidente dal monito indirizzato ai Vescovi, ove raccomanda che nella revisione dei libri usino esame coscienzioso, prudenza e discernimento, poichè « come non ogni cibo si confà a tutti egualmente, così un libro che in un luogo sarà indifferente, in un altro, per le circostanze, può tornare nocivo. Se pertanto il Vescovo, udito il parere di persone prudenti, stimerà di dover condannare nella sua diocesi anche qualcuno di siffatti libri, gliene diamo ampia facoltà, anzi glielo rechiamo a dovere. Intendiamo bensì che si serbino in tal fatto i riguardi convenienti, bastando forse che la proibizione si restringa talora soltanto al clero ».

Quando mai, però, un Vescovo di Germania o d'Austria o anche di qualunque altro paese, ha oltrepassato i suoi poteri rispetto alla proibizione dei libri? Piuttosto, non pochi cattolici premurosi della salute delle anime e del bene della Chiesa avrebbero più volte desiderato che i Vescovi nel tale o tal altro caso avessero fatto della loro facoltà un uso più efficace di quello che non fecero. Basta ricordare il periodico *Das zwanzigste Jahrhundert*, redatto da tre sacerdoti, che indisturbato si pubblicò sotto gli occhi dell'autorità episcopale finchè, tre anni fa, cessò le pubblicazioni; e ciò sebbene avesse assunto una piega *apertamente anticlericale*.

Se i Vescovi sbandiscono in special modo dai seminari i libri cattivi e gli scritti nocivi alla fede, nessun cattolico potrà loro contestare questo diritto. Nei collegi militari si considera come cosa naturale che gli allievi non facciano letture socialiste, anarchiche o immorali. Quanto più dunque è giusto che in quegli istituti, ove si formano i futuri maestri della fede e della morale si proibisca la lettura dei libri e scritti danneggianti la loro propria fede e costumatezza! Ciò non è dare a quei giovani una educazione monca, nè significa che si restringa la loro formazione scientifica; al contrario così si educano i caratteri morali e gli uomini attaccati alla fede, provvisti d'una soda cultura scientifica e professionale. La Chiesa vuole sacerdoti di tal fatta, non riformisti nè dilettanti di scienza, non uomini tormentati da dubbi intorno alla fede, nè anime doppie che internamente hanno rinunciato al cristianesimo ma esternamente ancora recitano la parte del maestro ortodosso, come spesso oggi succede nel protestantesimo. Questo e non altro è lo scopo al quale mira Pio X là dove fra i mezzi onde combattere il modernismo ereticale inculca ai Vescovi la censura dei libri nei loro seminari e diocesi. Se sempre e dappertutto i Vescovi avessero agito secondo l'intenzione del Santo Padre; se, « deposto ogni timore, mossa da parte la prudenza della carne, disprezzando il gridio dei malvagi, soavemente si ma con costanza », avessero adempiuto le loro parti, in molte diocesi il modernismo ed il riformismo non avrebbe potuto in tal maniera spandersi ed infettare tanti sacerdoti e laici.

Dal punto di vista pratico, si comprenderà pure il divieto della lettura di giornali e riviste non perniciose nè alla fede, nè ai buoni costumi. Le ragioni, peraltro, sono enumerate dal *Motu proprio*: « quum clericis multa iam satis eaque gravia sint

imposita studia, sive quae pertinent ad sacras literas, ad Fidei capita, ad mores, ad scientiam pietatis et officiorum, quam asceticam vocant, sive quae ad historiam Ecclesiae, ad ius canonicum, ad sacram eloquentiam referuntur, ne iuvenes aliis quaestionibus consecrandis tempus terant et a studio praecipuo distrahantur ».

Riguardo ai *librai* cattolici l'Enciclica non fa che richiamare in memoria la relativa disposizione della Costituzione *Officiorum ac munerum* (tit. II, c. 4, n. 46), ove si dice: « Tutti i librai, quelli specialmente che si fregiano del nome cattolico, non vendano nè diano in prestito, nè tengano in magazzino libri trattanti studiatamente di cose *oscene*. Gli altri libri proibiti non si vendano da loro, se non avranno dalla S. Congr. dell'Indice, pel tramite dell'Ordinario, il permesso di tenerli, nè li vendano a persone delle quali non possono ragionevolmente supporre che sieno autorizzate a leggerli ».

In questa disposizione, diversamente dall'antica regola dell'Indice (*Reg.*, X), la vendita dei libri proibiti è rimessa alla coscienza del libraio. Mentre la vendita dei libri osceni resta assolutamente proibita, quella degli altri libri proibiti si fa dipendere da due condizioni: primieramente il libraio deve avere il permesso dalla S. Congr. dell'Indice, ciò che, peraltro, si ottiene facilmente; inoltre, anche il compratore deve avere la licenza di leggerli; ora, il libraio non è obbligato ad istituire una inchiesta su questa licenza, ma basta che egli possa ragionevolmente sopporla.

Di più, il Papa ha di mira specialmente quei librai che si fregiano del nome cattolico, ciò che costituisce una speciale raccomandazione presso il pubblico cattolico, e detti librai sono più particolarmente obbligati di non rendersi, per cupidigia di lucro, tramite di diffusione dei libri cattivi, dan-

nosi alla fede o ai costumi. Qualora costoro tenessero in non cale tali prescrizioni e che, rimasta inutile analoga ammonizione, ricusino di ubbidire, dovrà togliersi ai medesimi il titolo di « libreria cattolica », « libreria vescovile » o « pontificia » o « apostolica ». Ciò è richiesto dalla più elementare giustizia e dal buon senso.

Quale Governo concederebbe o conserverebbe il titolo di « libraio della R. Casa » o simile ad un negoziante il quale pubblicamente smerciasse libri e scritti anarchici, socialisti o altrimenti ostili allo Stato e al Governo, oppure colpiti dalla censura? Quei librai, il cui cattolicismo si riduce ad un semplice interesse affaristico e che sotto la bandiera cattolica spargono nel pubblico libri nocivi alla fede o ai costumi, non meritano davvero il titolo di cattolici, e quindi bisogna togliere ad essi quella mostra di pubblicità.

Avendo così esposto brevemente la natura anche di questo mezzo preventivo contro il modernismo, anch'esso di ordine puramente religioso ed ecclesiastico, tale quindi che non tocca affatto le competenze laiche, crediamo che nessun cattolico che voglia giudicare serenamente, disapproverà questa disposizione della Enciclica, anzi non potrà non approvarla. L'autorità ecclesiastica ha il dovere di opporsi al modernismo, eresia pericolosissima: è quindi assolutamente necessario che adoperi tutti i mezzi di cui può disporre onde impedire che essa si propaghi per il tramite della stampa. Questo appunto e non altro ha voluto l'Enciclica inculcando nuovamente la censura dei libri.